

Chiara Vergano

**BOLIGNA** «Come si fa a tirare avanti con meno di 500 euro al mese?». Di fronte a tali, lapidarie parole pronunciate da Pierino Salvarani, classe 1915, anche il caldo torrido che in questi giorni soffia sulla città pare una bazzecola. Sono le due del pomeriggio, a Borgo Panigale, periferia ovest di Bologna. Su una panca di legno, sotto un esile albero che si sforza di produrre ombra, il signor Pierino, camicia a maniche lunghe e gilet di lana che profuma di natilina, racconta la sua lunga storia.

Attore mancato - «i miei genitori non volevano che andassi a Roma a lavorare nel cinema» - staffetta partigiana, contadino prima e ambulante poi, sposato e padre di due figli, è uno di quei tanti pensionati che, per un attimo, hanno sperato. Sperato in quella famosa minima di un milione al mese (516,46 euro, per l'esattezza) promessa da Silvio Berlusconi. «Ho fatto subito domanda per due persone, per me e mia moglie Lucia - racconta in un colorato pastiche italo-bolognese - ma l'aumento l'hanno dato solo a lei, che però, oggi come oggi, al milione proprio non ci arriva». I conti sono presto fatti: il signor Pierino percepisce 433 euro (pensione d'invalidità) al mese, la moglie, che già in precedenza aveva una maggiorazione (dovuta all'assegno sociale), è arrivata a 485 euro. L'aumento, a dir poco esorbitante, è stato di circa ottantamila (vecchie) lire. «Abbiamo fatto domanda per tutti e due, Pierino e moglie - spiega una delle responsabili dell'ufficio Spi-Cgil di Borgo Panigale - . Il piccolissimo aumento ottenuto è quel tanto che basta per raggiungere, con le pensioni di tutti e due, il limite di 11.271,39 euro l'anno, previsto dalla legge». 11.271,39 euro l'anno, che tradotti in vecchie lire sono 21.825.000. La conclusione, amara, amarissima, è che nessuno dei due ha ottenuto i famosi 516,46 euro mensili promessi. Sono entrambi al di sotto. Lui non ha dubbi: «Una bella fregatura». Ma come si fa, allora, a tirare avanti? Moglie e marito vivono insieme alla figlia in un appartamento in zona Birra, e devono tirare fuori 400 euro d'affitto. Niente di straordinario in una città come Bologna, dove gli studenti si ritrovano spesso a pagare



“  
Pierino Salvarani ha 88 anni una moglie e due figli. Anche lui aveva sperato nell'aumento della pensione promesso da Berlusconi. L'aumento c'è stato, ma di appena 40 euro



La beffa dopo la speranza: «Avevamo fatto domanda in due io e mia moglie». Ma se c'è cumulo, allora non si ha diritto «Se non ci fosse mio figlio morirei strapovero»

## «Novecento euro al mese e 400 servono per l'affitto»

La presa in giro del milione al mese, vittime i tanti anziani che hanno sperato negli aumenti

Il signor Pierino ha 88 anni, classe 1915: ha visto due guerre e subito il fascismo. Vive a Bologna. Anche lui è vittima della beffa Berlusconi sulla pelle degli anziani, Come Mario Colonna il pensionato di cui ci siamo occupati nella puntata precedente, che per aver creduto al premier si è ritrovato con la pensione dimezzata. La sua storia cominciò all'inizio del 2002 quando cogliendo l'opportunità di un aumento pensionistico pari a un milione di vecchie lire, sbandierato dal premier, Mario

Colonna ha inoltrato la richiesta all'Inps, attraverso la Cgil di Savignano sul Rubicone, dove risiede. Non avendo mai versato contributi e avendo superato la soglia del settantesimo anno d'età, Mario ha cominciato a percepire dal marzo dell'anno scorso il suo milione di lire. A fine aprile, però, è arrivata la doccia fredda. Una simpatica lettera dell'Inps, avvertiva Mario e sua moglie Rosina che la somma delle pensioni dei coniugi superavano la soglia oltre la quale non si aveva più diritto

all'aumento. Non soltanto la pensione della signora Rosina è stata dimezzata a circa 380 mila lire ma la donna sarà, altresì, costretta a restituire cinque milioni di lire. Risultato: la pensione della famiglia Colonna è tornata ai livelli del 2001, anzi, un po' meno. Mario Colonna aveva votato per Forza Italia e in seguito alla sua disgrazia si è sentito beffato. «Come fa Berlusconi a dire a tutti di spendere e spendere? - commentò la signora Colonna - Con che soldi? C'è molta gente che si è sentita presa in giro».

mensilmente un posto letto in stanza doppia 200 euro. Anche pane, pasta, verdura, i generi di prima necessità insomma, sono indiscutibilmente cari. Ma come si fa ad arrivare a fine mese tra

affitto, bollette, mangiare e bere con un totale di 919 euro (meno di un milione e ottocentomila lire) in tasca? «Per fortuna ci sono anche mia figlia e mio genero, ci danno una mano - è la risposta

dell'ex staffetta partigiana - . Se fossi solo, morirei di fame. Sarei strapovero». E invece Pierino va avanti. «vivacchiando alla giornata»: alla mattina si alza, compra due giornali, si documenta su

quello che è successo in questo strambo mondo. Poi va in una baracca, «dove mi diverto a disfare ferri vecchi. Così mi passa il tempo». È piccolo di statura il signor Pierino, occhi chiarissimi,

magro, ma ha energia da vendere. È di saggezza, in 88 anni, ne ha accumulata tanta, da far invidia anche al mitico Salomone: «Bisogna saper ridere - è questo il suo adagio - , sempre». Si inge-

gna, il signor Pierino, confronta i prezzi: qui costa di meno, là di più. Questo supermercato è più economico di quell'altro. E intanto, ricorda. Ricorda quando è arrivato il fascismo. Quando, nel '29, venne selezionato (si, proprio lui) dal Comune di Concordia di Modena per andare a Roma, dove era esploso il boom del cinema: «Eravamo in due, io e un altro ragazzo, tutti e due giovanissimi. Com'è andata a finire? Non s'è fatto niente. La mia famiglia non ha voluto che io partissi, all'epoca stavamo tutti come pulcini sotto la chioccia, guai a disobbedire». Poi è arrivata la guerra e Pierino, ancora oggi fedelissimo dell'Anpi, si è ritrovato nella «bassa» modenese, dal '43 al '45. Però non ha mai tirato una schioppettata, in tutta la sua carriera partigiana: «Le armi non mi mancavano, ma non le ho mai usate - racconta ancora emozionato, dopo quasi sessant'anni - . Dal centro del paese servivo il comando di zona, ben nascosto in campagna. Portavo i messaggi, le indicazioni». Oggi, 433 euro al

mese, che bellezza. E il 25 aprile, com'è stato? Come lo ricorda? S'è ubriacato allora, per festeggiare? «Macché. Dovevamo stanare i gerarchi». E adesso? Che effetto fa arrivare a 88 anni? «Sono vecchio, eccome. Ma la vecchiaia va digerita». 433 euro al mese, più i 485 della moglie. L'affitto. La luce. L'acqua. Il gas per riscaldarsi d'inverno. E dire che non si fanno pazzie, piccole o grandi. A 88 anni non vanno più di moda. Non si gira il mondo in lungo e in largo, non si va a bere la birra al pub, non si va a ballare chissà dove. Non ci sono bambini da crescere. A 88 anni, uno che ha sempre lavorato, vorrebbe farcela da solo, economicamente s'intende, senza l'aiuto dei figli. Invece.

Chi l'avrebbe mai detto? Potrebbe immaginarlo, il signor Pierino, quando era nella «bassa», o più tardi, quando più prosaicamente lavorava la terra, che nell'anno di grazia del Signore 2003 si sarebbe trovato praticamente al limite? «Ho sofferto il fascismo - dice - . Ma ora, forse, è anche peggio. Viene accontentata solo una parte. Gli altri, la maggior parte, stanno poco bene, o molto male? Non importa. Insomma, ho 88 anni, ma l'Italia non è mai andata male come adesso».

## Francesca, che potrebbe perdere la sua casa protetta

Ha 56 anni e trenta li ha passati girando per centri psichiatrici. Ora ha trovato una comunità a Ostia, ma rischia la chiusura

Massimo Solani

**ROMA** Il mare è lì a pochi passi: basta aprire la finestra per vederne l'azzurro in fondo alla strada e sentirne l'odore umido. La stanza non è molto grande, ma è arredata con gusto, ordinata e molto pulita. Francesca vive qui da un anno, da quando gli addetti della cooperativa sociale «il faro» le hanno trovato un posto nella casa famiglia che stavano aprendo insieme alla Asl Roma D, ristrutturando un appartamento sul lungomare di Ostia. «Pensare che all'inizio non ci volevo nemmeno venire - racconta Francesca - mi portavano qua i primi giorni mentre finivano i lavori per imbiancare e io chiedevo a tutti impaurita "ma è qui che mi volete portare?" E chi lo immaginava che poi stavo così bene».

Francesca ha 56 anni e prima di arrivare qui nella casa famiglia di Ostia ha passato tre decenni della propria vita fra cliniche psichiatriche e strutture private. Una storia di manicomi, di cure sanitarie, di periodi felici alternati a pesanti ricadute. Speranze e soprattutto paure, come quella di veder sparire una struttura che, raccontano gli operatori, la Asl

Roma D vorrebbe chiudere per motivi che nessuno ha capito pienamente. Voci, soltanto chiacchiere sfuggite al Centro di Salute mentale di Ostia, ma tanto è bastato perché nei parenti di Francesca e dell'altra donna con problemi psichici che divide con lei la casa famiglia si insinuasse il timore. «Che fine faranno le loro menti delicate? Dove verranno sbalottati?» chiedevano due di loro in una lettera che hanno inviato al nostro giornale.

Quella di Francesca è una storia che inizia quando aveva soltanto vent'anni, ricoverata in una clinica privata di Roma. «È matta», si diceva sbrigativamente una volta.

Dopo alcuni «traslochi» la donna finisce al Santa Maria della Pietà di Roma, in una struttura con mille problemi che la accoglie e le regala un nido per crescere protetta e comunque inserita nel tessuto sociale del quartiere di Monte Mario dove si muove per fare spesa o anche solo per passeggiare lungo i viali alberati. L'idillio però finisce presto e Francesca viene spostata in una casa famiglia in periferia, lontana dalle strade in cui era cresciuta e dalle persone che aveva imparato a conoscere. Il precario equili-

**l'Unità**

la lettera a l'Unità

suasmo e per vincerte. Un abbraccio.

### Che fine farà la casa di Francesca?

Stefano e Sabrina, volontari

La nostra amica Francesca, che ha gravi problemi psichici, ora vive libera e felice ad Ostia in una casa famiglia. Nella casa regna rispetto, umanità e amicizia, valori fondamentali per una vita serena. Un brutto giorno, però "decidono" che presto anzi a giorni chiuderanno questa struttura. Noi ci chiediamo, perché? E Francesca dove andrà? E i suoi amici dove verranno "sballottati"? E le loro menti "delicate" che fine faranno? Loro non sono in grado di difendersi ed hanno bisogno del nostro e del vostro aiuto! Aiutateli a non farsi distruggere la loro casa, il loro sogno divenuto realtà! Grazie dell'attenzione.

La lettera inviata al nostro giornale da due volontari e pubblicata il 28 maggio scorso

bro della psiche di Francesca si rompe, lei scappa più volte e un giorno con mezzi di fortuna riesce persino a tornare al Santa Maria della Pietà, percorrendo oltre quaranta chilometri fra autobus

e passaggi alla ricerca di quella casa che le avevano strappato.

La storia continua così per qualche tempo fino all'incontro con gli operatori della cooperativa «Il faro» che conducono Fran-

cesca ad Ostia cambiandole la vita. «È rinata - racconta la sorella Caterina - qui è libera di muoversi, ben curata ed è gratificata dalle persone che la circondano. Ora è di nuovo un essere umano,

con le sue abitudini, le sue passioni e le sue gioie. Peccato che...».

E già. Peccato che il lieto fine rischi di svanire fra le carte di una burocrazia cieca alle esigenze delle persone più fragili. «Circa un mese fa - spiega uno degli operatori della cooperativa che vive intere giornate insieme a Francesca - dalla Asl ci hanno fatto sapere che la casa famiglia sarebbe stata chiusa, per via di alcuni problemi legati ad una delibera che ha fissato nuove regole sanitarie per le residenze sanitarie. In giro per il Lazio ci sono state molte ispezioni dei Nas e alcune strutture sono state chiuse, pare che ora alla Asl abbiano paura di aver problemi e vogliono decidere la chiusura». Una delibera che, a dirla tutta, il Tar ha persino annullato.

La notizia si diffonde veloce quanto inaspettata; nessuno può credere che la dirigenza sanitaria voglia porre fine ad una esperienza modello, un habitat prezioso e protetto per Francesca ed altre "menti delicate" come la sua. Il timore cresce e la vicenda della casa famiglia interessa anche le associazioni dei genitori delle persone con disabilità psichica, che si muovono sino ad Ostia per testimoniare il proprio appoggio.

Passa qualche giorno e l'appello degli amici di Francesca finisce sulle pagine de l'Unità.

Da allora tutto si è fermato, e di notizie alla casa famiglia non ne sono più arrivate. Come non è arrivata nemmeno la terza paziente attesa da mesi, il cui arrivo è stato bloccato in attesa di qualche certezza sul futuro della struttura. Eppure dal dipartimento di Salute Mentale della Azienda Sanitaria assicurano che no, nessuno ha mai pensato di chiudere la casa famiglia, e che «la notizia è totalmente falsa e montata ad arte», e che anzi la Asl si sta muovendo per acquistare l'appartamento dove vive Francesca e fare in modo che la cooperativa non debba più pagare l'affitto.

È realmente così? O forse il proposito è rientrato visto il clamore suscitato? Difficile dirlo; le bocche restano cucite, ma il sospetto che si stia lasciando calmare la situazione si fa strada nella mente di molti. In quella di Francesca no.

Lei non sa ancora niente e alla gente che in questi giorni le ha fatto visita sorride felice mostrando la propria camera ed invitando tutti a pranzo. «Faccio una pasta all'amatriciana buonissima», dice.